

IL DIBATTITO

## Valeria Curzio e Nadia Terranova

# Non si scappa dagli antenati

Cosa sono le costellazioni famigliari e come ci aiutano a indagare le nostre genealogie. Una scrittrice e una studiosa si confrontano: "Le felicità e i guai di chi è nato prima di noi hanno un'influenza sul presente"

**G**uarire il passato, comprendere il presente, creare il futuro: è importante soffermarsi sui tre verbi usati da Valeria Curzio, dottoressa in scienze della formazione e oggi una delle più note professioniste, in Italia, di costellazioni familiari (una tecnica di analisi e terapia alternativa, adottata per indagare i condizionamenti delle famiglie d'origine). Il suo sito e il suo account, *L'eco degli antenati*, hanno appena generato un libro omonimo, bello e utile per un approccio semplice e diretto alla questione profondissima delle genealogie e dei loro riverberi sulle nostre vite. A che serve ascoltare la voce dei nostri antenati? I guai, le felicità, le vicende di persone nate e morte molto prima della nostra nascita hanno davvero un'influenza sul presente? Le parole usate da Curzio per presentare il suo lavoro smontano subito un luogo comune: non c'è in chi guarda alla propria storia familiare per colmare lacune o non detti, ma una grande voglia di quella libertà che può dare solo la conoscenza. Le costellazioni familiari guardano alle famiglie ampie, non solo ai legami di sangue o vincoli contrattuali, ma all'universo di persone e immaginari che ci hanno generato. E un mondo che ho sfiorato scrivendo il mio ultimo romanzo, *Quello*

*che so di te* (Guanda), grazie al libro della fondatrice della psicoterapia transgenerazionale, Ann Ancelin Schutzenberger, *La sindrome degli antenati*. Per Valeria Curzio, invece, il primo approccio è stato Bert Hellinger, che ha creato il metodo delle costellazioni. «Tu la madre, io il padre», mi ha scritto mentre leggevamo l'una il libro dell'altra, scoprendo percorsi sotterranei e paralleli. **I padri, dunque. La storia del tuo incontro con la figura di Bert Hellinger è suggellata da quelle che i più chiamano "coincidenze" e noi possiamo individuare come tempo sincronico, secondo la terminologia junghiana. Chi era Hellinger e come lo racconteresti a chi non sa nulla di lui?** «Mi vengono due parole: verità e libertà. Era un vero pensatore libero, al servizio della verità. Libero anche da sé stesso: pronto a rimettersi in discussione, mai agganciato a un preconcetto. Diceva cose che scandalizzavano, con grande amore e profondità, senza preoccuparsi dello sdegno moralistico. È stato come un arco che tirandoci indietro e facendoci riconnettere alla nostra storia, ci ha permesso di scoccare verso il futuro con più forza». **Ogni capitolo del tuo libro è introdotto da un esergo, spesso tratto dall'opera di scrittori e poeti, e tante citazioni interne rimandano alla letteratura. Da Alda Merini a Tol-**

**kien, da Dante a Leopardi, in che modo l'arte ha fiutato l'eco sotterranea degli antenati e delle antenate, prima ancora che se ne facesse sistema? E come si è intrecciata con il tuo lavoro?** «Quando scopri lo sguardo sistemico vedi costellazioni familiari e psicogenealogia in tutta la storia dell'umanità, in tutta l'arte, fin dal mito. Pensa alla relazione padre-figlio di Telemaco e Ulisse o di Icaro e Dedalo. Facendo un salto temporale, quanto avrei voluto costellare personaggi come Frida Kahlo: se guardi un suo quadro sei di fronte a una costellazione familiare; o Salvador Dalí, "bambino di sostituzione" che ha sublimato con la sua arte quel legame così profondo con il primo Salvador, nato e morto prima della sua nascita. L'arte e la letteratura sono espressione e memoria dell'umanità, come le foto e le lettere di famiglia». **Quando parlo del mio romanzo e del lavoro che ho fatto sulle genealogie, a volte mi viene domandato se questo non significhi restare ancorata a un passato che non mi riguarda. Io rispondo che recidere significa liberarsi per finta, lasciare un arto sanguinante: se non lo illumini, il passato continuerà a tiranneggiarti di nascosto. Jung lo ha detto bene in una delle frasi che citi: "Rendi cosciente l'incon-**

**scio, altrimenti sarà l'inconscio a guidare la tua vita e tu lo chiamerai destino".** «È così. Io uso un'immagine meno poetica: la "trappola delle dita". Se "tiri" cercando di liberarti, resti ancora più agganciato; se invece ti avvicini fino a toccare l'altro, sei libero. Il problema, spesso, è che si confonde l'amore con l'approvazione: riconoscere l'amore per le proprie radici non vuol dire approvare o giustificare le azioni degli antenati. C'è un grande amore cieco e inconscio transgenerazionale che agisce: meglio portarlo alla luce del sole e guardarlo. Così i pesi si trasformano in risorse e le maledizioni diventano benedizioni». **Nel tuo libro ci sono tante scene tratte dai tuoi incontri come consulente e costellatrice. Tante persone reali, immagino sotto pseudonimi e con particolari modificati per tutelarne la privacy, ma è tutto vivo, autentico e commovente. Senti mai il peso delle storie che scoperchi e porti con te?** «Non ne sento il peso, ma la potenza. Non porto le storie sulle spalle, ma nel cuore. So che avviene qualcosa di molto più grande di me. Leggendo il tuo libro ho scorto qualcosa di simile: è la storia che vuole essere raccontata e tu sei al servizio di quella voce. Possiamo dire che alcuni libri si servono di qualcuno che li scriva, come al-

cune costellazioni familiari si servono di costellatori che siano in ascolto del campo morfogenetico».

**Il perdono, scrivi a un certo punto, è una falsa liberazione, un'arma pericolosissima. Perché?**

«Mi allarmo quando sento quelli che iniziano la propria narrazione dicendo "io mia madre l'ho perdonata!", perché, nella maggior parte dei casi, il loro discorso interiore è un altro. Questo: "Sento ancora così tanto male che non riesco a stare in relazione con te, quindi mi metto al di sopra e dall'alto faccio scendere il mio perdono, illudendomi così di poter fare a meno di te, sentendomi buono e grande". Tutto questo ha un prezzo, è un grande autosabotaggio».

**Le conseguenze delle pratiche psicogenealogiche non riverberano solo sulla vita intima e familiare, ma anche su quella relazionale e lavorativa. Nel libro individui molto bene come avviene questo cambiamento.**

«La divisione tra vita personale e professionale è una finzione: ci sono progetti che non riescono a "nascere", legati a bambini non nati; professionisti che sabotano la propria attività per lealtà a qualcuno di cui portano il nome, rivivendone il destino. Qualcuno ripropone lo schema familiare, trovando "casualmente" un ufficio in cui c'è un datore di lavoro sempre assente e distante, una responsabile donna e tre colleghi: come a casa c'erano una madre, tre fratelli e un padre lontano. Nella serie tv "Another self", proprio sulle costellazioni familiari, si vede una protagonista che comprende di aver scelto la professione di medico per salvare il padre attraverso i suoi pazienti. Spesso la scelta lavorativa non è affatto una scelta, ma una coazione a ripetere un destino familiare. Portare questo a consapevolezza è un'occasione per sciogliere antichi nodi».

**Le costellazioni familiari, scrivi, "non sono le risposte che cerchiamo ma le domande che non riusciamo ancora a porci. Non sono le soluzioni a una sofferenza che ci riguar-**

**da, ma il modo che ha la nostra anima per farci vedere che non abbiamo alcun problema, solo risonanze meravigliosamente toccanti." Nel tuo lavoro affronti biografie terribili, eppure c'è sempre luce nelle strade che indichi.**

«Incontro persone estremamente sofferenti, ogni giorno. Il mio sguardo è sempre pieno di meraviglia e spesso sorrido, anche di fronte alla storia più straziante: posso essere d'aiuto solo se in armonia con il viaggio dell'anima. Non mi permetto di guardare agli esseri umani come a macchine che si rompono: li guardo nella loro grandezza e mi inchino interiormente al viaggio di ciascuno». —

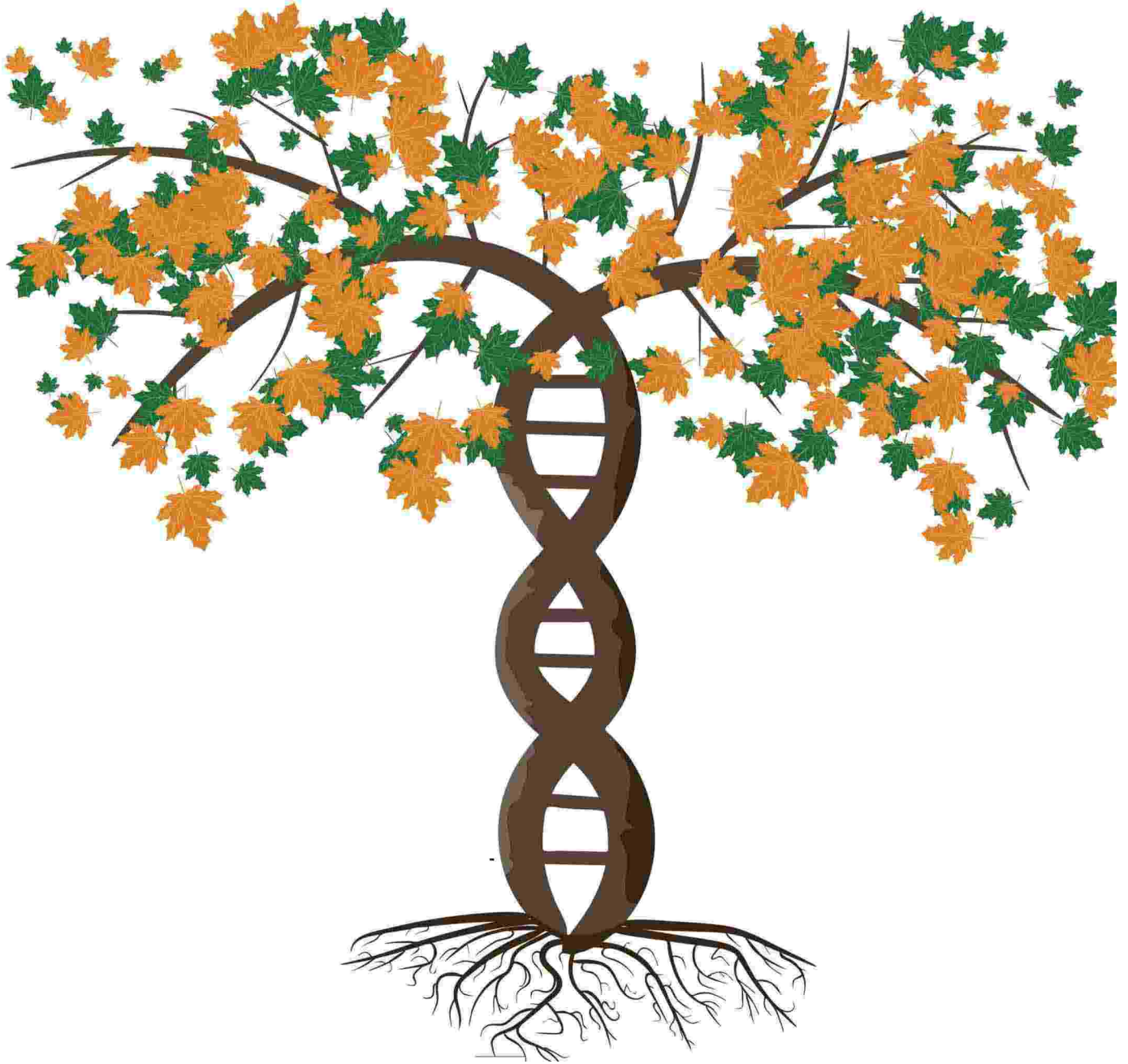
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Curzio**

Valeria Curzio, dottoressa in scienze della formazione, conduce e divulga le costellazioni familiari, sistemiche e spirituali. Dirige il centro "Eco degli antenati" di Torino. Il suo libro "L'eco degli antenati" è appena uscito per Bompiani

**Nadia Terranova**

Nadia Terranova, scrittrice premio Andersen, per raccontare la storia del suo ultimo romanzo, "Quello che so di te" (Guanda), candidato al prossimo Premio Strega, ha svolto uno studio sulla sua genealogia familiare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

